

Catania Soundscape

appunti per una mappatura acustico-esperienziale

di Stefano Zorzanello

Il presente articolo che appare qui pubblicato in forma integrale è stato, per esigenze di spazio, pubblicato in forma ridotta sul numero monografico di Gormorra "Catania Etnapolis" (ed. Meltemi, Roma 2006) dedicato alla città di Catania.

Premessa

Quando parliamo del paesaggio sonoro di una città, un po' come se si trattasse del "sound" di un gruppo musicale, risiede in noi una specie di ambizione o tentazione intellettuale, il desiderio di poter definire tale paesaggio, tale "sound" con una parola, una metafora, una frase, capace di racchiudere ciò che si intende per il suono di una città, di questa città in particolare. Dato il titolo, il tema, facilmente il lettore di questo articolo si porrà insieme a noi questa domanda: qual è il *sound* di catania? Non ci vogliamo riferire, per quello che riguarda in questa sede, al sound del "genere" pop rock della sedicente "scuola catanese" rappresentato da alcuni cantanti e gruppi di successo (Franco Battiato, Carmen Consoli, Mario Venuti, etc fino alle propaggini della scena rock indipendente) anche se, attraverso la diffusione e la riproduzione schizofonica della loro musica, è inevitabile che essi influenzino realmente il paesaggio sonoro stesso in cui abitano (o hanno abitato). Se escludiamo alcune opere più o meno concettuali di tipo "time based" e "site specific" che implicano durate di settimane, anni o perfino millenni, spazializzazioni inconsuete su superfici e piani estremamente vasti o ristretti, opere le quali sfidano volutamente una scala spazio/temporale standard, generalmente un brano di musica o un'intera opera musicale ha una durata e una dimensione spaziale facilmente controllabile dall'esperienza di fruizione ordinaria. Da parte loro, gli studi sul paesaggio sonoro introdotti dal *World Soundscape Project*, hanno indotto a pensare ad una fruizione del suono ambientale che ne valutasse le caratteristiche estetiche. Si è parlato del *soundscape* come una "sinfonia incompiuta e senza forma di cui siamo contemporaneamente i compositori, gli esecutori e gli ascoltatori"¹. Tale ipotesi certamente non priva di fascino e a cui gli studi attuali sul paesaggio sonoro sono ancor oggi in parte debitori, pare essere tuttavia adatta ad un tipo di paesaggio esclusivamente *hi-fi*, dove il rapporto segnale-rumore è decisamente a favore del primo. Ci chiediamo se esiste

¹ R.M.Schafer "On acoustic design" trk 10 da The Vancouver soundscape 1973, Cambridge Stret Records CSR 2CD 9701, trad. S.Zorzanello

realmente la possibilità di ascoltare "il suono della città" nello stesso modo in cui si può avere una visione aerea, nello stesso modo in cui si può definire un macroclima, o nello stesso modo in cui si ascolta un disco o un concerto, oppure se la metafora non si sia spinta troppo al di là e se non debba essere ridimensionata per continuare ad essere produttiva in termini teorici. A causa della diffusione e moltiplicazione incontrastata delle fonti sonore omologate ed omologanti quali quelle dei motori, ventole, sistemi di raffreddamento, reti elettriche etc. la famosa "sinfonia incompiuta", appare nell'epoca contemporanea in gran parte omologata alle altre sinfonie delle grandi città. Tutto questo ci induce a pensare che forse questa sinfonia non si possa ascoltare che per porzioni limitate molto precise e localizzate.

Il suono omologato

Immaginiamo di poter collocare un osservatore in un punto privilegiato, in cui lo sguardo possa abbracciare con una certa ampiezza il territorio urbano della città di Catania, o meglio una sua porzione significativa. Mettiamolo ad esempio sul pulpito offerto dalla terrazza del parco Gioeni. Cosa vedrà il nostro osservatore immaginario? Innanzitutto vedrà la Via Etnea, (l'asse viario principale del centro storico) nella sua interezza, un tratto di circonvallazione, vari edifici antichi e moderni, e giù, in fondo, la Cattedrale, la cupola dei Benedettini con i lavori di restauro, e ancora più in basso, le ciminiere, le gru del porto, le navi ormeggiate, le barche e le navi in transito sul golfo, il mare. Per quanto limitata e non esaustiva tale visione sarà comunque informativamente molto rilevante sulla struttura urbanistica della città, ci dirà che la città è attraversata da una strada che scende "dritta dritta" (Via Etnea), che c'è una cintura viaria che l'abbraccia (Circonvallazione), che ci sono edifici di diverse epoche storiche, le chiese barocche, che ci sono tanti negozi, che c'è il mare, un porto, un'attività industriale e commerciale... Ma se per un istante, o per dieci minuti, o per qualche ora bendiamo gli occhi del nostro osservatore e lo facciamo diventare un "osservatore acustico" o meglio un "auscultatore" della città, che cosa sentirà? La circonvallazione, le strade che circondano il parco, (via del Bosco, via Leucatia, via Pietra dell'Ova), ci porteranno il suono dei veicoli motorizzati in transito, per lo più auto, moto, occasionalmente sirene di ambulanze, polizia, pompieri, clacson, frenate, occasionali e sporadiche voci di venditori, "vanniate" amplificate, "donne è arrivato l'arrotino", e i rumori limitrofi del parco, bambini che giocano, voci dei frequentatori. Ma appena superata una certa distanza la voce umana per farsi sentire ha bisogno delle trombe degli amplificatori e dei loro transistor. Senza questi orpelli non

arriva più. Le nostre orecchie non arrivano ad essa, ai passi di chi cammina a dieci metri da noi. Figuriamoci se le nostre orecchie possono mai arrivare alle voci di chi esce dai negozi di via Etnea, fino al mare, nemmeno le campane della cattedrale riusciamo a sentire. Eppure un tempo dominavano acusticamente il territorio. Un corpo opaco "X" anteposto sullo stesso piano al corpo "Y" di dimensioni inferiori ne occulta la visione. Se i due corpi stanno l'uno a fianco all'altro e non abbiamo di fronte altri ostacoli possiamo vederli entrambi perfettamente pur avendo essi dimensioni diverse; dall'alto li vedremo comunque entrambi sia nel primo che nel secondo caso. La stessa regola non vale per le sorgenti sonore: quando si superano determinati rapporti tra i rispettivi decibel emessi (rapporti di volume) non possiamo in nessun caso riuscire ad ascoltare contemporaneamente un suono "grande" e un suono "piccolo"². Allora dove arrivano le nostre orecchie? Se camminiamo in una zona non antropizzata, e poco abitata da altre forme di vita, prevalentemente sentiremo i rumori naturali, il vento e gli agenti atmosferici, e i suoni prodotti da noi stessi: i nostri passi, il respiro, i movimenti, il fruscio dei vestiti, la voce. In assenza di vento riusciremo a percepire altre attività simili ad una buona distanza. Potremo sentire eventuali altre voci perfino a qualche centinaio di metri di distanza, dipende dalla loro intensità. Questo sarà il confine della nostra "sfera aurale" in questa situazione particolare. Il nostro orizzonte, il nostro Zenith Acustico sarà determinato dalla localizzazione dell'evento sonoro, appena percepibile, originato dalla fonte più lontana da noi. L'osservatore acustico si trova al centro di una sfera immaginaria e mutevole che aumenta o riduce il proprio raggio a seconda dell'intensità delle manifestazioni sonore che la definiscono, e a seconda della presenza di altri suoni concomitanti dotati di una capacità di mascheramento più o meno elevata. La sfera aurale definisce ed è definita da ciò che siamo in grado di percepire uditivamente, non da ciò che effettivamente accade acusticamente. Così i nostri antenati controllavano il territorio di caccia o si proteggevano dai predatori in un ambiente visivamente limitato (foresta). All'ampiezza della nostra sfera aurale è legato ancestralmente il nostro senso di controllo del territorio, il nostro sentirci al sicuro. In un ambiente senza controllo acustico, la nostra memoria ancestrale ci fa sentire monchi dell'esperienza, interiormente pavidi e insicuri. I suoni del motore a scoppio, delle sirene, degli amplificatori, hanno "troppi muscoli", non possono coesistere con i suoni più piccoli, semplicemente li annichiliscono. In Piazza Stesicoro, luogo di eccezionale importanza archeologico-monumentale (per la presenza delle rovine del Teatro Romano, della chiesa di S.Biagio, del monumento al Bellini) e snodo viario cruciale nell'attuale piano del traffico cittadino, eccettuate alcune ore

² Si tratta del cosiddetto effetto di "mascheramento". Cfr AAVV a cura di J.F. Augoyard, Repertorio degli Effetti Sonori, Ricordi Lim, Milano 2003

notturne non si riesce mai a sentire il suono dei propri passi, per parlare con chi ti sta vicino si deve alzare la voce. Il suono del motore a scoppio, il bordone del motore acceso pur con tutte le sue modulazioni, glissandi di accelerazione e decelerazione, frenate, arresti, oltre ai clacson, al fischio dei pneumatici etc, costituisce la *keynote*, la tonica, e, (per un bisticcio di parole con la teoria musicale), la nota dominante diffusa. Lo “stile di guida” dell'autista catanese medio è un esempio di comportamento individuale che è condizionato da, e condiziona gli altri elementi del suo stesso insieme, che ha un impatto diretto sulle qualità acustica, atmosferica e di sicurezza del territorio stesso. Il “testa a testa”, miscela di guerra psicologica e gara di riflessi, degli automobilisti catanesi ad ogni stop, e ad ogni immissione in carreggiata, influenza abbondantemente con l'uso continuo di frizione-acceleratore, freni e clacson, il suono dell'ambiente circostante, diventandone il *keynote-sound*. Il *keynote-sound* è quel tipo di suono a carattere tendenzialmente continuo, che costituisce il fondo sonoro di un ambiente e lo caratterizza, che generalmente viene "dimenticato" dai membri della comunità acustica che lo abitano, che comunicano con esso e su esso³. Ma, paradossalmente, il suono rimosso del motore acceso e dei suoi succedanei, è ciò che uccide la vita degli altri suoni, la biodiversità dei suoni più piccoli o semplicemente diversi. Abituandoci alla sua rimozione inconscia, ci dimentichiamo di ascoltare, disimpariamo ad ascoltare, ci ammaliamo nel corpo (perdita di sensibilità uditiva), e ci facciamo sfuggire una parte della comprensione del mondo, la via acustica alla comprensione. Viviamo perciò anche a Catania nel miasma sonoro e da esso siamo alienati, impoveriti. Quel tipo di miasma è così interpretato da Schafer: “intensità sonora a parte, il rumore organico che maggiormente si avvicina al rumore di un motore a combustione interna è la scorreggia. Le analogie esistenti tra un ano e l'automobile sono infatti notevoli a partire dalla collocazione del tubo di scappamento, situato posteriormente come il retto negli animali. Le automobili vengono poi accumulate in scuri e sporchi parcheggi sotterranei che si trovano al di sotto del corpo delle moderne abitazioni. Secondo Freud esiste un tipo anale. Probabilmente esistono anche delle epoche anali”⁴.

Il suono non omologato (site specific)

Se tutte le auto, gli autobus, le moto, le ambulanze, i motori a scoppio di Catania si fermassero, il nostro “osservatore acustico” con tutta probabilità, non percepirebbe dalla

³ Cfr R.M.Schafer, *The soundscape: Our sonic environment and the tuning of the world*, A.Knopf ed. New York 1977 p.84
R.M.Schafer *Il Paesaggio Sonoro*, Ricordi Lim, Milano 1985

⁴ *ibid* p.84

terrazza del parco Gioeni il suono delle onde del mare che si frangono sugli scogli, perché l'aria ha un suo specifico potere di assorbimento e la distanza dalla fonte (circa 4,5 km) non lo consentirebbe. Ma con molta probabilità potrebbe sentire le sirene delle navi, le campane di Piazza Duomo, le voci delle persone che parlano, si chiamano, si salutano su via Etnea alta. L'ascoltatore sarebbe allora vicino alla percezione di un macroclima sonoro, per la sensazione di profondità dovuta alla capacità di udire suoni a carattere impulsivo altamente dislocati e collocati su piani e distanze diverse, si troverebbe al centro di una sfera aurale improvvisamente molto più vasta, farebbe (finalmente?) l'esperienza dell'ascolto *hi-fi*.

Il paesaggio sonoro *lo-fi* di Catania, come della maggior parte delle città contemporanee, dà luogo a una riduzione del raggio della cosiddetta sfera aurale, il confine immaginario di quanto effettivamente rientra nel nostro campo uditivo. Tale riduzione della vastità del campo acustico che subiamo ormai come costante ambientale nelle nostre città, implica conseguenze che non sono state ancora del tutto indagate, non solo sul piano fisiologico ma di trasformazione antropologica.

Queste brevi considerazioni dovrebbero condurci a spostare la concezione di paesaggio sonoro da una concezione unitaria, controllabile da una prospettiva "a volo d'uccello", verso un'altra di tipo "iperlocale", intesa come sommatoria di "micro-soundscape". Non più il macroclima sonoro quindi quanto il microclima sonoro dovranno interessare la nostra ricerca sia a livello esperienziale che di analisi scientifica.

Non è detto tuttavia che da questo spostamento di rotta non si possa trarre qualche vantaggio metodologico nell'interpretare il suono come segno urbano. Se è ormai scontato che il suono inquinante-continuo del motore a scoppio, assieme alle ventole degli impianti di condizionamento, al ronzio delle reti elettriche, come "predatore unico" fagociti la biodiversità sonora, è pur vero che la città-metrofaga non riesce ad autodivorarsi, ad omologarsi fino in fondo: sopravvivono per dimenticanza, per scomodità di accesso, per temporanea disattenzione, per rigetto, alcuni interstizi, pieghe, cartilagini o tessuti duri, o aree intoccabili, dove è ancora possibile esperire presenze acustiche altre, dove la biodiversità acustica e culturale, non si sa per quanto ancora, comunque resiste. Tale biodiversità è riscontrabile in due tipi di territori che definirei "oasi acustica" e "riserva acustica". La prima potrebbe essere definita come un luogo di ristoro aurale in quanto l'ascolto ritrova una dimensione prevalentemente silenziosa, punteggiata da eventi sonori a bassa intensità. La seconda potrebbe essere invece caratterizzata da suoni non necessariamente discontinui e deboli, ma dotati di caratteristiche sia a livello di significato che di significato fortemente caratterizzate, ovvero tali da distinguerli

radicalmente dall'ambiente del *keynote-sound* urbano imperante. Rimanendo dentro la metafora, qui dovremmo trovare specie sonore non necessariamente “gentili” o “innocue” ma semplicemente differenti dalle specie dominanti dei “predatori unici”.

Dato che abbiamo parlato di sovraffollamento sonoro, inquinamento acustico, restringimento della sfera aurale, etc. abbiamo bisogno per recuperare un po' di vigore e ri-esercitare l'ascolto, di andare alla ricerca di quelle che abbiamo definito e che nella nostra città possono essere considerate, per ragioni diverse, “oasi acustiche”. Le “oasi” e “riserve” qui descritte costituiscono pertanto e soltanto un insieme aperto, da aggiornare e da arricchire con la ricerca e la scoperta, per una mappatura geografica della città realizzata sulla base della percezione uditiva. Naturalmente, l'idea di oasi acustica non deve necessariamente comportare l'idea del silenzio assoluto che sappiamo essere una esperienza puramente teorica, ma l'idea del silenzio relativo, o del silenzio spurio, dal momento che tutti i silenzi sono diversi, perché diversa è la natura della "microfauna sonora" che li popola.

L'oasi cittadina per antonomasia è il parco, ma in pochissimi casi i parchi catanesi, elevano la loro qualità al livello di “luogo di ristoro aurale”; in questo senso l'esempio del Parco Gioeni è emblematico, pur avendo moltissimi altri pregi ed essendo un parco di recente progettazione e realizzazione. Paradossalmente (considerato che è stato progettato in un periodo in cui l'inquinamento acustico non era certo un problema all'ordine del giorno) tra i vari parchi cittadini che possono a qualche titolo avvicinarsi al concetto di oasi acustica è proprio il parco storico più importante di Catania, la Villa Bellini. Le zone sommitali del parco e l'area della Palazzina Cinese, pur versando in un deprecabile stato di degrado e trascuratezza, costituiscono, dei punti di ristoro aurale, anche se il suono del traffico non è completamente assente. La lontananza spaziale delle fonti sonore inquinanti, collocate sul livello delle strade circostanti poste notevolmente più in basso, l'effetto di taglio o sipario acustico generato dall'imponente fontana posta all'ingresso principale, l'effetto di assorbimento operato dalla chioma dei platani e delle altre specie di alberi ad alto fusto, la presenza della nutrita popolazione di uccelli, e i vari suoni accidentali prodotti dal vento sulle lamiere, sui legni abbandonati, sui sacchetti della raccolta dei rifiuti, creano complessivamente un effetto di alternanza interessante (spesso condizionata alla direzione della brezza), tra rumore di fondo e i suoni specifici sopraelencati. Contrariamente alla collocazione della statua del Bellini, che si ritrova ad essere beffardamente in uno dei punti oggi più cacofonici della città (Piazza Stesicoro) la dedica della Villa al celebre compositore catanese, è almeno in questo, coerente con la restituzione di dignità all'esperienza dell'ascolto dell'ambiente sonoro che qui si può

trovare.

Un altro punto-oasi privilegiato, composito e complesso che meriterebbe un'analisi approfondita, è il Cimitero Monumentale, o meglio alcuni suoi angoli precisi. Il cimitero è il luogo della città più di ogni altro consacrato al silenzio, per le ragioni culturali di rispetto dei morti, di sospensione dell'azione e del pensiero ordinari dovuta alla soglia di contatto tra mondo della vita e mondo della morte. Il silenzio delle aree dedicate alle tombe gentilizie ripropone la quiete delle aree residenziali "upper-class" (villa con giardino), mentre il silenzio o il rumore rimbombante dei passi sulle scale delle confraternite o sacrari riproduce il suono della città massificata nei condomini a più piani. Il Cimitero è a sua volta una città nella città, e una città vasta in costante espansione, con i suoi rumori, talvolta assordanti delle attività di cantiere, che tuttavia da qualche parte, da qualche lato, mantiene sempre lo sbocco verso un area aperta di espansione, un area silenziosa che non è più campagna e non è ancora città, che a poco a poco diventerà città dei morti visitata dai vivi. Al cimitero si può assistere ad alcuni comportamenti socio-acustici particolari o specifici: dall'atteggiamento del silenzio meditativo, all'espressione di pianto, di preghiera, di dialogo sommesso; c'è chi entra con l'automobile e nelle operazioni di pulizia e cura delle tombe lascia lo stereo acceso per far ascoltare la musica ai propri defunti; ci troviamo di fronte ad un uso consapevole della musica e dell'ascolto come medium di una dimensione affettiva e interiore; le espressioni sguaiate e i comportamenti sopra le righe non restano sempre fuori dalle mura, ma non passano inosservate; dentro il Cimitero si sente la vita della città esterna che continua a pulsare, ignara di poter essere ascoltata da un luogo dove c'è un'altra vita sonora, in parte simile ma diversa, perché induce alla sospensione, a fermarsi, a ricordare, a pensare.

Un altro luogo segreto che potenzialmente forse rappresenta la massima espressione possibile dell'oasi acustica sono le grotte e le cavità ipogee generate dai canali di scorrimento lavico. Uno di questi sono le grotte di Via Liardo a Canalicchio, il cui ingresso è situato al di sotto di una proprietà privata. Chiedendo permesso ai proprietari e alla Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali della Provincia di Catania, è possibile visitarle, (essendo il sottosuolo di fatto un patrimonio pubblico di proprietà del Demanio) e allora si scoprirà un mondo di cui in superficie non si sospetta l'esistenza. Dagli studi geologici e archeologici condotti sino ad oggi pare che queste grotte siano state abitate dalla preistoria ed utilizzate come luogo di culto. Per apprezzare realmente la qualità acustica di questo ambiente bisogna dotarsi di torce elettriche e chiedere di spegnere l'interruttore dell'illuminazione, che produce un forte ronzio tipico dei 50hz. Emerge allora un silenzio irreale contrappuntato dal suono delle gocce formate dalla condensa

dell'umidità dell'aria, che cadono dalla volta e dalle pareti in pietra lavica. In realtà senza questo accorgimento vi rimarrà impressa, oltre alle gocce e al ronzio del sistema di illuminazione, la voce della proprietaria che con grande passione racconta la storia del luogo, delle sue battaglie personali per preservarlo, della sua importanza geologica ed archeologica, il tutto, talvolta, dialogando e bisticciando con alcune improbabili figure-pupazzi a grandezza naturale rappresentanti i personaggi di un presepe natalizio, unici abitanti stabili di questo strano mondo sotterraneo.

Alcuni vicoli del centro storico, che sono troppo stretti per circolarvi con l'automobile, come il Vicolo Maura e il Vicolo Beritelli, al quartiere delle Verginelle, a due passi dal Monastero dei Benedettini, rappresentano altri interessanti punti di ristoro aurale. Ultima parte della città non toccata dal grande terremoto del 1693 rimasta a testimonianza dell'impianto urbanistico medievale di Catania, in queste vie del quartiere emerge il silenzio costellato dai suoni piccoli o a media intensità della vita domestica. Emerge un suono da "cortile dell'infanzia", si può sentire una donna che parla al figlio dalla finestra senza gridare, gli uccelli sugli alberi, i richiami degli animali domestici, cani, gatti e canarini, le televisioni accese e le lavatrici, la signora che spazza il selciato, il dialetto della lingua domestica, tutti suoni riverberati dalle pareti ravvicinate delle a case a due o tre piani. Un suono-silenzio che è ristoratore perché riporta ad una dimensione intima di vita quotidiana, di calma *routine*, solo di tanto in tanto interrotta dal passaggio di un ciclomotore o di un'auto sulle vie esterne.

Spostandoci di poco, questa breve, parziale, passeggiata tra le oasi acustiche di Catania vorrebbe concludersi, al Giardino Dei Novizi, gioiello pensile nascosto al piano superiore del Monastero dei Benedettini, ora sede della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Catania. Il recente restauro dell'intero complesso, ha offerto un interessante luogo alla popolazione, soprattutto studentesca, sia di riposo che di concentrazione, rispondendo in modo egregio ai requisiti richiesti ad un luogo deputato per lo studio. A rendere particolarmente interessante il giardino pensile, oltre alla discreta qualità acustica (il suono dei veicoli del quartiere circostante arriva in maniera sporadica e attutita) è l'effetto di assorbimento creato dalla vegetazione e dagli spalti murari articolati, impreziositi da un intervento di *acoustic design* che ha trasformato i camini dell'impianto di riscaldamento in capienti canne d'organo, che emettono dei bordoni intonati su differenti frequenze del registro grave, udibili per lo più approssimandosi ai camini stessi. In questa atmosfera aperta e protetta al tempo stesso, perfino un suono continuo e costante proveniente da una pompa idraulica posta sul lato Ovest sembra abbastanza armonico o almeno non particolarmente impattante. Non è difficile sostando in questo ambiente

realmente “sospeso” farsi portare dall'immaginazione alle immagini di manutenzione e cura di questo giardino operate nel passato dai monaci stessi, quasi si potesse ascoltare ancora una volta quel silenzio perduto, certamente ancora più silenzioso di quanto lo sia oggi.

Lasciate le oasi, ci dirigiamo per concludere questa passeggiata sonora scritta, verso alcune “riserve”. Le prime sono senza dubbio costituite dai mercati e dai luoghi di scambio. La componente antropologica della pratica e del rito dello scambio delle merci, che si esprime fundamentalmente in espressioni linguistiche sedimentate e codificate, parla di una realtà che è ancora lontana dai fenomeni di omologazione portati dalla globalizzazione dell'economia. Da più parti, anche se solo da un tempo relativamente recente si registra un preciso interesse di studio e di conservazione delle realtà rappresentate dai mercati popolari ⁵. Valga per tutti il caso del mercato del pesce di Piazza Di Benedetto altrimenti nota come La Pescheria, al centro della città, dove le “vanniate” dei pescivendoli costituiscono uno dei *soundscape* idiomatici più rappresentativi dell'isola. In queste espressioni sono sintetizzate la ricchezza della varietà e tipicità linguistica unita alle pratiche culturali cui il mondo della pesca rimanda, dalla vita marittima alla cultura culinaria. Ogni specie ittica ha il suo nome dialettale, la sua modalità di pesca, “a so motte” ovvero la sua ricetta tipica, che emerge dal dialogo tra venditore ed acquirente. I suoni concomitanti, di pulizia, cura, taglio e preparazione del pesce contrappuntano le grida e la comunicazione tra venditore e cliente, suoni d'acqua e di coltelli che tranciano, puliscono, si affilano, casse che rovesciano il pesce fresco e spugne che puliscono i banchi, si intrecciano con i suoni vocali formando realmente un ambiente sonoro unico e inconfondibile, un vero *topos* per il cacciatore di suoni, e una vera e propria attrazione per il turista che visita il mercato puramente per fruire di questo spettacolo di cui la componente sonora è forse l'aspetto preponderante. In maniera analoga i mercati della Fiera di Piazza Carlo Alberto, e i vari mercati rionali presentano in forma variata queste caratteristiche, con una tendenza maggiore alla contaminazione culturale, per la presenza di venditori ormai di nazionalità ed etnie estremamente variegata. Nei mercati popolari la dimensione del suono umano riesce ancora a prevalere sul predatore unico del motore a scoppio e sugli altri *keynote-sound* standardizzati del paesaggio sonoro *lo-fi* precedentemente descritti. Un'ulteriore e a suo modo particolare “riserva” acustica è costituita dall'eccezionale area del fronte a mare compresa tra la zona della stazione di Catania Centrale e Piazza Europa. Tale area completamente negata alla fruizione pubblica per la presenza dei binari della ferrovia, è accessibile via terra soltanto in maniera (almeno parzialmente) illegale dato che si devono almeno in un punto

⁵ Cfr. <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/info/news/eventi/etnomercati.html>

attraversare i binari della ferrovia, oppure via mare risalendo nei punti possibili la scogliera. Non è certamente un percorso consigliabile se non a persone in grado di muoversi con facilità in un terreno sconnesso, consapevoli di affrontare una passeggiata fuori dal comune, e non proseguiremo qui nella descrizione dettagliata di tale percorso per non incorrere nell'incitazione alla violazione della legge. Inoltre in realtà il percorso si può compiere nella sua interezza soltanto nei mesi invernali tra Novembre e Febbraio perché nella parte finale costituita dall'ingresso dal mare al Porto Rossi, lo stretto viene chiuso artificialmente dalle gru che lo coprono di massi in pietra lavica al fine di proteggere il porticciolo dalle mareggiate, ed è questa chiusura temporanea che consente di attraversare a piedi lo stretto altrimenti aperto e di completare il percorso. Rimane il fatto che tale zona costituisce uno dei punti più interessanti di fruizione della città, mostrandone una parte inedita, "le spalle a mare", per così dire. La cifra più considerevole di questa "riserva" è data dalla concomitanza di un suono naturale, il suono del mare in tutte le sue componenti, fragore delle onde sugli scogli in tutto la sua estensione di variabilità rispetto alle condizioni meteorologiche, i suoni dei gabbiani e delle barche a motore, che convive con il suono tecnologico della ferrovia, lo stridore ritmato delle ruote sui binari, le sirene dei treni in avvicinamento, il ronzio dei cavi dell'alta tensione, e lo sfondo sonoro che arriva dal limite della città, qualche suono di campana, qualche frammento di suono del traffico veicolare, qualche sirena dal porto. Si tratta di un *soundscape* evidentemente non silenzioso e particolarmente articolato, basato su un equilibrio di rapporti abbastanza unici, la cui possibilità di fruizione non è affatto comune, sia per la situazione di difficile accesso, sia per le effettive caratteristiche dei suoni coinvolti. I rapporti tra suono continuo e suono discontinuo, tra naturale e tecnologico, sembrano qui invertiti: il suono naturale del mare è un suono continuo e mascherante mentre il suono della ferrovia, anche se di un certo impatto sonoro, ha una durata effimera ma ricorrente e ritmicamente ciclica. È nostra opinione che la peculiarità di questo equilibrio sonoro costituisca una ricchezza da esplorare e da essere ulteriormente indagata, meritevole di essere resa fruibile alla comunità catanese e non solo. Come per le Sciare di Nesima e per gli sbancamenti di via dei Martiri della Libertà, il percorso è disseminato di presenze umane e sonore che trovano in questo luogo reietto un rifugio e una terra di nessuno dove sopravvivere temporaneamente (fino alla prossima lottizzazione) indisturbati, in una città che li emargina sottraendosi pur continuando a manifestare *sub limine* la sua incombente presenza. Sulla scogliera si incontrano resti di architettura militare diventati ricovero e abitazione temporanea di extracomunitari dell'Est e del Sud del pianeta, passeggini, sedie a dondolo, bambole e branchi di cani randagi, sporadici gruppi di uomini e donne che

consumano i loro pasti e chiacchierano, bagnanti e pescatori temerari che affrontano un terreno in parte impervio. Questa frequentazione antropica determina a sua volta un *sub-soundscape* costituito di frammenti di discorso, di lingue straniere, di un modo di abitare che si ritaglia e si appropria giustamente e spontaneamente di uno spazio rimosso, in cui la componente acustica viene ad essere un motivo di unicità, un valore ambientale consapevolmente o inconsapevolmente vissuto.